

Lidia Moretti

Dalla costituzione del gruppo di studio «Progetto Ricerca Aree Agricole» (P.R.A.A.) al Convegno Geografico Internazionale “I valori dell’agricoltura nel tempo e nello spazio”

Quando, al termine del Convegno di Rieti, è stato rivolto l’invito ad esprimere per *Geotema* alcune considerazioni in merito all’esperienza maturata nel corso di quelle intense e stimolanti giornate di lavoro, ho pensato di essere automaticamente esclusa da questa pur favorevole opportunità, avendo partecipato alla manifestazione, oltre che come relatore, in qualità di segretaria. Ritenevo infatti che, qualsiasi giudizio avessi formulato, qualsiasi valutazione avessi espresso, sarebbero stati ritenuti “di parte” e quindi poco utili ad una riflessione critica. Decisi perciò, quasi d’impulso, di astenermi da ogni tipo di commento.

Riflettendo però “a freddo” non solo sui risultati del Convegno, che numerosi colleghi hanno benevolmente definito positivi già nel corso dei lavori, ma anche su “come” il gruppo di ricerca dell’A.Ge.I. “Geografia comparata delle aree agricole europee ed extraeuropee” sia arrivato ad organizzare un convegno interdisciplinare sui valori dell’agricoltura, essendo io uno dei “membri anziani” di questo gruppo, non ho potuto fare a meno di ripercorrere mentalmente l’iter che dal lontano 1980 ha spinto un piccolo gruppo di ricercatori dell’Università di Roma a dedicarsi anima e corpo alla geografia dell’agricoltura e a “contagiare” col tempo tanti cari e stimati colleghi.

A questo punto ho ritenuto opportuno non conservare per me la “memoria storica” e le conseguenti riflessioni e di rendere partecipi anche i “non addetti” del percorso scientifico, metodologico e, voglio aggiungere, anche umano che ha sotteso tanti anni di impegno nella ricerca sugli spazi agricoli e che, attraverso i risultati del Convegno, ha a mio avviso segnato il coronamento di

tante fatiche e ha soprattutto confermato la validità di alcune convinzioni di fondo che, all’inizio percepite quasi impalpabilmente, sono poi esplose in tutta la loro concretezza.

1. La costituzione del P.R.A.A.

Le radici di tanto interesse coagulato intorno al tema degli spazi agricoli sono da rintracciare in una iniziale esperienza di ricerca maturata a Roma.

Nell’ormai lontano 1980 dai colleghi M.G. Grilotti (coordinatore della ricerca e “punta di diamante” del gruppo) e P. Di Carlo (giovane geografo appassionato conoscitore della campagna) fui infatti coinvolta nella mia prima indagine di geografia dell’agricoltura. Devo confessare che fino ad allora mi ero occupata solo indirettamente dei problemi delle campagne, tuttavia l’argomento mi stimolava, come anche ritenevo appassionante e in certo senso affascinante il tentativo di adottare una metodologia originale che consentisse di interpretare gli spazi agricoli sotto un’ottica diversa da quelle fino ad allora utilizzate. Questa rappresentava inoltre per me, come credo anche per gli altri, la prima di una serie di costruttive e proficue esperienze di lavoro di gruppo.

In quegli anni, dopo le fasi alterne che avevano caratterizzato l’interesse della geografia nei confronti degli spazi agricoli, il settore primario nel suo complesso appariva abbastanza trascurato, tranne alcune eccezioni, dai geografi italiani, rivolti più che altro agli studi sullo sviluppo dell’urbanizzazione o a quelli relativi al processo di indu-

strializzazione e alla crisi che aveva investito il settore secondario o assorbiti dalle problematiche del terziario allora in espansione e in fase di rinnovamento tecnologico. Alcuni di noi avevano avuto la fortuna di essere stati formati da uno dei pochi Maestri, Aldo Pecora, che non avevano trascurato questa branca disciplinare e, d'altra parte, anche la nostra storia di vita continuava a farci sentire vicini ai problemi delle campagne. Perché, dunque, non procedere alla riscoperta del mondo agricolo e delle sue potenzialità, perché non indagare sulle strutture aziendali che sottendono l'attività primaria e sulla loro evoluzione nel tempo?

La regione che in prima battuta fu al centro del nostro interesse di ricerca non poteva essere che il Lazio, sia perché era una di quelle meglio conosciute da tutti noi e poteva quindi rappresentare il banco di prova delle nostre ipotesi; sia perché sufficientemente articolata da presentare quella varietà di aspetti, spesso contrastanti, non solo legati alla morfologia, ma anche al peso degli eventi storici e dei vari accorpamenti amministrativi che talora ne hanno visto alcune sezioni legate alle regioni contermini; sia infine perché "a portata di mano" per brevi o lunghe indagini sul terreno, ritenute indispensabili per verificare, al di là delle conoscenze individuali, la validità delle nostre interpretazioni.

L'approccio metodologico, perfezionato e affinato nel corso di molti anni di lavoro e di riflessioni, proposto dalla collega Grillotti, coordinatore del gruppo, appariva "intrigante"¹: partire dalla costruzione del grafico delle quote di aziende e delle quote di superficie aziendale per individuare, a scala comunale, aree e subaree con struttura aziendale e situazione agricola uguali. Certamente questa si configurava solo come la prima fase "empirico-descrittiva" di una metodologia molto più articolata che avrebbe consentito, utilizzando anche una serie di indicatori socio-economici e di parametri di valutazione appropriatamente scelti, di interpretare la complessa realtà agricola regionale.

Visti gli intenti della nostra ricerca e la passione che ci animava, si è pensato che sarebbe stato qualificante per il nostro gruppo avere un nome e così decidemmo di chiamarci P.R.A.A., acronimo di Progetto Ricerca Aree Agricole, che da allora in poi ci avrebbe individuato in molte pubblicazioni.

Senza voler qui scendere nella descrizione dettagliata del travaglio teorico-metodologico protrattosi per circa quattro anni, nel corso dei quali sono state fornite anticipazioni e primi risultati della ricerca in numerose occasioni², mi preme in questa sede ricordare due o tre particolari che ritengo significativi.

Il primo riguarda la realizzazione dei grafici della struttura aziendale e della situazione agricola dei 374 comuni laziali. Oggi, come del resto sarebbe poi avvenuto in seguito, un simile lavoro non comporterebbe alcuna difficoltà. All'epoca, però, non eravamo ancora avvezzi all'uso di sofisticati programmi informatici sicché, con opera degna di un paziente amanuense, abbiamo disegnato manualmente, dopo aver effettuato i debiti calcoli, ognuno dei grafici (conservo ancora per ricordo alcuni originali). Si è trattato di un lavoro che forse non ci sentiremmo mai più in grado di ripetere, eppure, come ancora oggi ricorda anche la Grillotti, l'emozione provata ogni volta che si finiva di disegnare il grafico di un comune e si poteva constatare come per certi versi fosse simile a quello di un comune limitrofo o magari fosse del tutto diverso per ragioni che già in parte potevamo intuire, ma che saremmo certamente andati ad indagare, era veramente intensa. Queste prime verifiche empiriche rappresentavano inoltre lo stimolo per procedere nella ricerca, confortati dal fatto che esse confermavano la validità di aver scelto l'azienda agraria come base della nostra indagine. Un ulteriore riscontro del fatto che subaree a uguale struttura aziendale manifestavano caratteri agricoli simili è scaturito poi dall'esame degli indicatori economico-sociali e a quel punto "non è sembrato azzardato procedere alla formulazione di una serie di parametri di valutazione, in base ai quali sono stati stabiliti quattro livelli di funzionalità settoriale e territoriale, ai quali sono state assegnate le subaree individuate per la loro diversa struttura aziendale"³.

Sempre con molta umiltà, perché consapevoli anche dei limiti del nostro lavoro, ma tuttavia convinti della validità e della concretezza delle nostre considerazioni, ci sentivamo ormai "lanciati" verso un tipo di indagine non più solo descrittiva, ma con una valenza valutativa e applicativa che, presumibilmente, avrebbe potuto essere utile anche a coloro che sono preposti alla organizzazione e alla pianificazione del settore primario.

Di questa prima esperienza di anni di lavoro, di studio, di scambi di idee e di confronto, in cui momenti di inevitabile crisi, presto superati, si sono alternati alle soddisfazioni per i risultati conseguiti, mi preme ancora ricordare, come afferma la Grillotti nella introduzione al volume, che, proprio esaminando i molteplici esempi offerti dal Lazio, ci si è resi conto che lo stereotipo che contrappone la grande azienda funzionale e produttiva alla microazienda povera, improduttiva e male organizzata poteva essere finalmente e indiscutibilmente sfatato: questa constatazione e questa



verifica si sarebbero rivelate preziose per affrontare indagini successive. È proprio per questa consapevolezza vorrei ribadire quanto proficua e costruttiva si sia per me rivelata l'opportunità di lavorare insieme a due cari e preparati colleghi, di incontrarci periodicamente per scambiare opinioni e suggerimenti, per riflettere collegialmente su quanto via via stava maturando.

Il volume sul Lazio è stato pubblicato agli inizi del 1985 e presentato presso la Società Geografica Italiana nel marzo dello stesso anno. A quel punto, strano a dirsi, non abbiamo affatto sentito il desiderio di "disintossicarci", come spesso avviene quando un lavoro impegna notevolmente e si protrae a lungo. All'opposto, non solo era pungente la curiosità di spingere l'indagine al di là della nostra regione per verificare ulteriormente la validità e l'applicabilità della metodologia utilizzata per il Lazio, ancora più vivo diveniva l'interesse per il mondo agricolo nel suo complesso. Perché dunque non tentare con l'Italia? Proprio allora erano in corso di pubblicazione i dati relativi al 3° Censimento dell'Agricoltura (dei quali con grande rammarico non avevamo potuto disporre per il Lazio) e quale occasione migliore potevamo attendere?

Nel 1985 il P.R.A.A. si era inoltre arricchito di un altro prezioso e valido componente, P. Falcioni, che ha accolto con entusiasmo l'invito ad unirsi a noi. I "tre moschettieri" erano diventati quattro e tanti sarebbero restati per circa sei anni nel corso dei quali incontri periodici e lunghe telefonate, allorché sorgeva qualche dubbio, sono stati all'ordine del giorno.

L'intento della nuova ricerca, questa volta finanziata dall'Università di Roma "La Sapienza" e dal C.N.R., era quello di individuare i principali sistemi agricoli presenti sul territorio nazionale e di esaminarne l'evoluzione negli ultimi venti anni.

La mole di lavoro che ci si parava dinnanzi era davvero immensa ma noi, spinti dal desiderio di indagare, di verificare, di "sapere" e, perché no, di valutare non ce ne curavamo molto. All'epoca, per nostra fortuna, almeno il nostro coordinatore aveva familiarizzato con l'informatica e la possibilità di realizzare i grafici con il computer sembrava in qualche misura alleviare le nostre fatiche.

Mentre per il Lazio la base territoriale di riferimento era stata quella comunale, per l'Italia si è deciso di operare a scala regionale, provinciale e sub-provinciale, considerando le fasce altimetriche di ogni unità amministrativa. Sulla scorta dell'esperienza precedentemente maturata, eravamo infatti consapevoli che il grafico del sistema agricolo provinciale, pur essendo strumento prezioso

di indagine, "appiattisce" la realtà di spazi eterogenei che, nelle provincie molto vaste e morfologicamente differenziate, è molto sfaccettata. Occorreva dunque analizzare, a scala sub-provinciale, i grafici dei sistemi agricoli delle varie fasce altimetriche. La verifica della validità di questo tentativo che consentiva di cogliere le diversità strutturali in funzione delle fasce altimetriche ci ha stimolato a proseguire su questa strada e... ad eseguire una gran quantità di calcoli.

Nei primi tempi di questo lavoro si è rivelata preziosa la collaborazione con l'I.S.T.A.T. che nella persona del dott. Schirinzi, al quale la Grillotti aveva illustrato la metodologia, ricevevamo significativi apprezzamenti, ci ha persino messo a disposizione alcuni tabulati, prima che venissero pubblicati.

Dopo una serie di riflessioni sui dati offerti dal Censimento per segnalare se le classi su cui poggia l'agricoltura utilizzano appieno o meno la superficie a loro disposizione, è stato finalmente "scovato" – questa volta con l'aiuto di un vero matematico – un altro prezioso parametro da introdurre nel grafico: la S.A.C. pesata, cioè la Superficie Agricola Coltivata da ciascuna classe di ampiezza rispetto alla superficie aziendale totale⁴. Da allora in poi la S.A.C. sarebbe divenuta uno dei nostri più sicuri cavalli di battaglia.

Col trascorrere del tempo la metodologia si andava sempre più perfezionando e affinando: la stessa denominazione dei vari sistemi agricoli, così come oggi siamo abituati familiarmente a chiamarli, ha richiesto mesi di riflessione, di ripetute verifiche e di continui confronti tra tutti i grafici prodotti; ha reso necessario stabilire soglie di valori percentuali che differenziassero, ad esempio, la *situazione di incongruenza* da quella di *specularità*. Si venivano sempre più chiaramente delineando le tre fasi dell'indagine: all'esame dei caratteri strutturali è seguito, sempre a scala regionale, provinciale e sub-provinciale, quello dei caratteri economici e sociali, appropriatamente scelti anche sulla base dei dati offerti dall'I.S.T.A.T., che in molti casi sono stati rielaborati per renderli funzionali alla nostra indagine e infine quello dei cambiamenti dei sistemi agricoli intervenuti negli ultimi venti anni e delle tendenze evolutive in atto⁵.

Nel corso di quei sei lunghi anni abbiamo elaborato, a scala provinciale e sub-provinciale, almeno una quindicina di tabelle per ciascuna provincia, per un totale di..., non oso più neanche contarle. Contestualmente maturavano le riflessioni metodologiche e cresceva la nostra stessa formazione scientifica, alla quale non poco contribuivano numerosi sopralluoghi effettuati in varie regio-

ni italiane, in alcuni casi organizzando escursioni didattico-scientifiche che coinvolgevano nei nostri interessi di ricerca colleghi di altre sedi universitarie e soprattutto giovani allievi entusiasti⁶. Dal momento poi che anche questa indagine ci aveva assorbito per tanto tempo, il P.R.A.A. ha ritenuto opportuno segnalare in più di una occasione lo stato di avanzamento della ricerca⁷.

Agli inizi degli anni '90 l'elaborazione dei dati era ultimata, o meglio, si decise, senza possibilità di ripensamento per chi avrebbe voluto calcolarne ancora altri, che le tabelle elaborate erano più che sufficienti e che era giunto il momento di cominciare a completare i testi relativi ad alcune delle regioni che avevamo iniziato ad esaminare, anche perché era in corso di rilevamento l'ultimo Censimento dell'Agricoltura che avrebbe consentito un ulteriore aggiornamento almeno per alcuni dati.

Eravamo dunque pronti con un piano di pubblicazione forse ambizioso per le nostre sole forze. Avevamo provveduto a suddividere tra di noi le regioni, a seconda degli interessi, e non mancava altro che contattare un editore. La prima ipotesi di pubblicazione dei risultati della ricerca prevedeva infatti due volumi, uno a carattere metodologico e uno problematico, una collana di 16 "volumetti", 15 regionali e uno relativo all'Italia, e un "Atlante tematico dell'agricoltura italiana" in cui raccogliere grafici, cartogrammi e commenti relativi ai temi di indagine. Su consiglio di alcuni operatori che conoscevano il materiale elaborato ed erano entusiasti e al tempo stesso stupiti del nostro lavoro, il coordinatore avanzò una richiesta di finanziamento all'allora Ministero dell'Agricoltura e Foreste che, almeno per noi inaspettatamente, la accolse con interesse e in tempi rapidi.

2. L'ampliamento del P.R.A.A.

Considerato che i risultati dell'indagine sul Lazio erano stati pubblicati come volume di Memorie della Società Geografica Italiana, decidemmo di sottoporre l'ipotesi di pubblicazione della collana al Prof. Ferro che ne era Presidente perché la stessa Società fosse Ente patrocinatore dell'iniziativa editoriale. La proposta fu accolta molto favorevolmente e ci fu anche consigliato, tenendo conto della gran mole di materiale statistico e cartografico raccolto ed elaborato e in considerazione del fatto che il volume metodologico curato dalla Grillotti era già in corso di stampa, di affrettare la pubblicazione dei volumi regionali. Il suggerimento era quello di allargare il P.R.A.A. ad alcuni colleghi che fossero interessati alla ricerca, ceden-

do alcune delle parti regionali perché ne curasse la stesura. Così, nella riunione tenutasi nei locali della Società Geografica nel luglio del 1992, alla quale partecipò un nutrito numero di colleghi, venne definitivamente sancito l'ampliamento del P.R.A.A. che arrivò a comprendere 16 geografi appartenenti a 8 università italiane.

Ricordo ancora quella giornata e, se mi è concesso esprimere le travagliate sensazioni provate in quella circostanza, devo dire, interpretando anche il pensiero di P. Falcioni e di P. Di Carlo, che, se da un lato ci sentivamo felici di aver coinvolto nella nostra indagine tanti stimati e preparati colleghi, dall'altro, nel rinunciare ad alcune delle regioni di cui intendevamo occuparci, provavamo un senso di profonda tristezza, come se avessimo dovuto separarci da qualcuno o qualche cosa che sentivamo nostro, che avevamo curato così a lungo da considerarlo una parte di noi.

La ragione prevalse però sul sentimento (e oggi sono felice che sia andata così). A quella prima riunione seguirono numerose altre nel corso delle quali ciascuno di noi, coordinatore in testa, si è prodigato per illustrare ai "neofiti" non solo la metodologia della ricerca, ma anche i criteri generali di riferimento delle monografie regionali, il glossario, l'apparato tabellare, le indicazioni per la redazione della bibliografia. Il nuovo piano di pubblicazione dell'opera, finanziato dal Ministero dell'Agricoltura, prevedeva infatti, oltre ai due volumi metodologico e problematico e all'Atlante tematico, una collana di 20 volumi regionali dal titolo "Geografia dei sistemi agricoli italiani". A questo proposito la Grillotti provvide anche ad inviare a ciascuno dei curatori una serie di suggerimenti che, pur facendo salve la libertà e la sensibilità individuali, costituissero degli elementi comuni nella stesura dei volumi regionali. Attualmente, oltre al volume metodologico, sono usciti 13 volumi regionali ed altri sono in corso di stampa⁸.

Anche questo periodo è stato denso di esperienze positive, di scambi di informazioni e caratterizzato dalla massima disponibilità da parte di ciascuno a collaborare con gli altri. La passione per la geografia dell'agricoltura aveva "contagiato" molti studiosi, giovani e meno giovani, di varia formazione; ormai il P.R.A.A. era divenuto un gruppo di ricerca a scala nazionale.



3. Dal P.R.A.A. al gruppo di ricerca "Geografia comparata delle aree agricole europee ed extraeuropee" GECOAGRI

Forse proprio per l'interesse sempre più vasto suscitato dall'argomento, ma anche per la positiva esperienza di ricerca di un gruppo che, pur eterogeneo sotto il profilo della formazione scientifica dei singoli, aveva trovato coesione e amalgama nel tema affrontato e nella metodologia applicata, è scaturita, come naturale emanazione del P.R.A.A., la proposta di costituzione nell'ambito dell'A.Ge.I. di un gruppo di studio denominato "Geografia comparata delle aree agricole europee ed extraeuropee" che è stato poi accolto anche nell'U.G.I. Perché Geografia comparata? Come ha più volte ribadito il coordinatore "l'esigenza di procedere all'analisi comparata della realtà agricola nazionale con quella di altre regioni del mondo non scaturisce dal solo desiderio di applicare metodologie ed energie già collaudate a spazi agricoli diversi da quello italiano; essa è radicata nella stessa evoluzione e crescita dell'agricoltura mondiale e dei suoi problemi ed è certamente sollecitata dall'urgenza di definire interventi di politica agricola, sia a livello nazionale che internazionale, più aderenti alle specificità e diversità regionali". Alla geografia dell'agricoltura va inoltre riconosciuto "un campo di indagine non delimitabile a priori" "che riconosca tanto i caratteri originali (fisico-ambientali e storico-culturali) che quelli strutturali (organizzativi e funzionali) ed economico-sociali degli spazi agricoli e che al tempo stesso non rinunci ad interpretare e valutare il significato e il valore assegnato a questa attività da ciascun gruppo umano e dalle politiche di sviluppo economico dei singoli stati e degli organismi sovra-nazionali".

Dal Lazio, all'Italia, al... mondo. Tanta strada ha percorso l'originario P.R.A.A. e credo significativo rilevare che, sia la consapevolezza sempre più forte dell'importanza dell'agricoltura nel contesto economico mondiale, sia la curiosità e il desiderio di estendere ulteriormente l'area di indagine ad ambiti territoriali diversi, hanno non solo "travolto" quei primi tre ricercatori, ma sono anche riusciti a "contagiarne" numerosi altri.

L'occasione per tenere la prima riunione ufficiale del nuovo gruppo di lavoro, al quale aderirono in prima battuta circa 60 geografi di 23 diverse sedi universitarie, e alla quale presero parte anche due funzionari del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, oltremodo interessati ai risultati delle nostre ricerche, è stata offerta dalla prima edizione delle Giornate della geografia dell'A.Ge.I., svol-

tasi a Roma nel maggio del 1993. In quella circostanza si decise anche di pubblicizzare l'attività del P.R.A.A. attraverso l'esposizione di alcuni pannelli e la visualizzazione su computer dei sistemi agricoli regionali. La possibilità di allestire uno stand del gruppo di lavoro per esporre materiali e risultati della ricerca fu indubbiamente utile per tutti noi, ma credo che nessuno degli afferenti si rendesse ancora effettivamente conto della strada verso cui eravamo proiettati. Mi spiego meglio.

Insieme al collega M. Spotorno di Genova mi ero impegnata a collaborare con la Grillotti all'allestimento dei pannelli e alla visualizzazione dei grafici. Ricordo con quanta dedizione, ma anche con quanto piacere, abbiamo lavorato, coadiuvati anche dalla dott.ssa Grosso, dottoranda di Genova, nel comporre i pannelli (per me questa era la prima esperienza). Presi dal nostro entusiasmo, non eravamo però ancora consapevoli che quella sarebbe stata una sorta di "prova generale" di un ben più faticoso ed impegnativo lavoro. Infatti, quando al termine della riunione del nostro gruppo il collega Maury comunicò che dall'1 al 3 ottobre a St. Diè des Vosges si sarebbe tenuto il IV Festival Internazionale della Geografia sul tema "*Mondes ruraux, espaces, enjeux*", il nostro coordinatore non si è lasciato sfuggire l'occasione e, nel corso della successiva assemblea dell'A.Ge.I., senza esitazione, a nome di tutti i componenti, si è impegnato perché il gruppo partecipasse alla manifestazione per "presentare le linee programmatiche di ricerca, illustrare attraverso tabelloni i primi risultati delle indagini e prendere contatti con i colleghi stranieri". "Arricchita" dalla recente esperienza di composizione dei pannelli, confesso che, udendo queste affermazioni alla fine di tre giornate abbastanza impegnative, mi chiesi come avremmo potuto realizzare il tutto, e in particolare la mostra. Oggi, a distanza di tempo, devo riconoscere che quella è stata la prima e una delle più riuscite ed apprezzate iniziative portate a compimento dal nostro gruppo di Geografia Comparata.

Seguirono, inutile dirlo, mesi di febbrili preparativi, impegnati nella composizione dei pannelli illustrativi relativi ai più vari aspetti dell'agricoltura italiana (ciascuna sede ne avrebbe preparati alcuni sulla propria regione), con relativa traduzione in francese delle didascalie (per nostra fortuna il coordinatore conosce bene la lingua!); nella organizzazione su dischetto dei grafici dei sistemi agricoli italiani dal 1960 al 1990, che sarebbero stati mostrati con un computer (sempre per nostra fortuna il coordinatore è più che infarinato di informatica!); nella raccolta e nella registrazio-

ne di canti popolari sulle principali operazioni agricole di varie regioni italiane (un valido aiuto è venuto da alcuni nostri laureati e laureandi); nella raccolta, infine, di tutte le pubblicazioni riguardanti i temi della geografia dell'agricoltura prodotte dai geografi italiani dal 1970. Tutto questo materiale sarebbe stato presentato nella esposizione del nostro stand intitolata "*La nouvelle agriculture italienne entre valeurs et pressions*".

In quel periodo ogni occasione di incontro, come ad esempio a Perugia per il 34° Convegno dell'A.I.I.G., veniva utilizzata, oltre che per seminari teorico-metodologici, anche per organizzare e programmare la nostra partecipazione a St. Diè. Il gruppo romano, inoltre, era impegnato nella organizzazione anche logistica del viaggio.

Al buon esito di questa iniziativa, alla quale hanno partecipato circa una cinquantina di docenti, hanno contribuito geografi di dieci sedi universitarie, tra i quali si è stabilito un rapporto di fattiva e disinteressata collaborazione. La sintesi di quelle giornate è stata pubblicata su due delle nostre riviste a cura delle colleghe Pappalardo, Vantini e Fiori⁹. In questa sede desidero riferire invece un episodio molto significativo che, a mio avviso, testimonia non solo l'affiatamento scientifico ma anche le capacità organizzative del gruppo. Al momento di allestire la mostra (ognuno doveva comporre i propri pannelli), a parte la "professionalità" dimostrata da tutti (e da qualcuno in particolare), tutti si sono dati da fare oltre che per il materiale di propria competenza, anche per aiutare qualche collega in difficoltà e persino per comporre i pannelli di quanti, non potendo essere presenti di persona, non avevano voluto rinunciare ad inviare il materiale. Il tutto con grande spirito di dedizione, con la volontà e la caparbieta di chi vuole che ogni cosa vada per il verso giusto, al punto che, anche grazie al nostro valido coordinatore, è stato possibile superare pure quelle piccole, imprevedibili difficoltà che, in situazioni come questa, non mancano mai. Oltre a seguire i lavori del Festival alcuni colleghi hanno anche guidato le escursioni svolte in Alsazia e in Lorena. Grazie alla sponsorizzazione di alcune case editrici e di alcune imprese operanti nel settore agro-alimentare, è stato inoltre possibile offrire il viaggio ad alcuni laureati e laureandi in discipline geografiche che, molto fattivamente, hanno collaborato all'allestimento del nostro spazio espositivo, curando, tra l'altro, la composizione di un pannello sui canti popolari. Penso di poter affermare che, anche per loro, questa esperienza si sia rivelata molto proficua, sia sotto il profilo scientifico, sia sotto quello più strettamen-

te umano. Il nutrito numero di visitatori, geografi di chiara fama e pubblico comune, e l'apprezzamento ricevuto in sede internazionale ci hanno indubbiamente ripagato dell'impegno e della fatica profusi.

Profonda soddisfazione abbiamo provato anche nel riproporre l'esposizione dei pannelli della mostra presso la Società Geografica Italiana in occasione del Convegno "I problemi dell'agricoltura e le attuali trasformazioni delle strutture politico-amministrative", nel corso del quale sono stati anche presentati i primi volumi della collana "Geografia dei sistemi agricoli italiani", mentre a Padova nel maggio 1994, in occasione delle Giornate della geografia, la mostra è stata riproposta addirittura con l'aggiunta di alcuni pannelli relativi ai paesi extraeuropei (stavano forse maturando i tempi per la mostra di Rieti?).

Nel corso dei primi due anni di vita del gruppo di Geografia Comparata i componenti hanno tenuto periodicamente numerosi e proficui incontri a carattere seminariale con intenti teorico-metodologici, nel corso dei quali si è provveduto dapprima a "censire" gli interessi di ricerca di ciascuno degli afferenti e successivamente ad individuare il filo conduttore che avrebbe accomunato tutti i temi di indagine affrontati e che nella proposta del coordinatore, accolta unanimemente, veniva indicato nel "tentativo di definire il rapporto che lega il tempo e lo spazio"¹⁰. Vista infatti la eterogeneità spazio-temporale di questi ultimi, è stato ritenuto opportuno, affinché il gruppo, pur rispettando la libertà dei singoli, non procedesse in modo dispersivo, stabilire un "itinerario metodologico articolato per fasi successive: descrittiva, interpretativa, valutativa e propositiva" e individuare alcuni "nodi di raccordo" comuni per rendere più agevole la comparazione intorno ai problemi attuali del settore primario. Sulla base dell'esperienza precedentemente maturata, sono stati inoltre designati alcuni responsabili per ciò che concerne i temi o le aree di ricerca.

Durante gli incontri, oltre a maturare riflessioni di natura teorico-metodologica, a comunicare lo stato di avanzamento delle ricerche e le difficoltà incontrate, a sciogliere eventuali dubbi, sono state proposte ed avviate numerose iniziative che certamente testimoniano la vitalità e l'entusiasmo che animano il gruppo. Tra queste mi piace ricordare il progetto di pubblicazione in quattro lingue del volume bibliografico "I geografi italiani analizzano gli spazi agricoli", al quale hanno collaborato una ventina di studiosi di vari Atenei; la pubblicazione di un "Atlante tematico dell'agricoltura italiana" che, usufruendo delle esperienze maturate



dal P.R.A.A., conterrà tavole nazionali, tematiche e regionali, al quale stanno collaborando colleghi di numerose facoltà italiane; il Convegno internazionale "I valori dell'agricoltura nel tempo e nello spazio", che ha consentito ai componenti del gruppo di proporre i primi risultati delle ricerche e di confrontarli e offrirli alla discussione non solo dei colleghi geografi italiani e stranieri (ben 14 di vari paesi) ma anche di esperti di altre discipline (storici, economisti, architetti, ecc.) e responsabili di istituzioni scientifiche nazionali e internazionali.

Tra le manifestazioni "a latere" del convegno era previsto l'allestimento di una mostra che, in origine, doveva avere come tema "Campagne italiane: paesaggi e rapporti da salvare" ma che successivamente, visto l'ampio consenso ricevuto e la varietà dei temi proposti, è stato modificato prima in "Campagne europee..." e infine in "Campagne nel mondo...". Ogni ulteriore commento mi sembra superfluo. La mostra, formata da tre sezioni, per un totale di 72 pannelli, più una dedicata alla città ospitante "La conca reatina: rappresentazioni cartografiche a confronto", è stata richiesta e già esposta in altre sedi universitarie.

Al di là dell'impegno che hanno richiesto l'organizzazione del Convegno e l'allestimento della mostra, che hanno assorbito e coinvolto per quasi nove mesi in primo luogo il gruppo romano, vorrei rilevare come ancora una volta, proprio nel corso degli incontri dedicati alla mostra, sia stato possibile sperimentare l'affiatamento umano, oltre che scientifico, degli afferenti, ciascuno pronto ad offrire ai colleghi che ne avevano bisogno il proprio materiale iconografico. In quei giorni c'è stato un intenso scambio postale di foto e diapositive che ha indubbiamente garantito la migliore realizzazione dei pannelli.

Quanto al significato che il Convegno di Rieti ha assunto per il nostro Gruppo di ricerca, mi sembra che esso abbia proposto e trasmesso ad altri studiosi, in termini interdisciplinari, il tema ormai caro e fatto proprio dai componenti, cioè il "tentativo di definire il rapporto che lega il tempo e lo spazio". Per ciò che concerne la "memoria storica" del P.R.A.A., da cui il Gruppo di Geografia comparata è scaturito, credo di poter affermare anche a nome dei miei colleghi che la realizzazione di questo convegno non solo ha segnato il coronamento di tanti anni di studio, di ricerca, di maturazione scientifica, ma anche e soprattutto ha ribadito la validità di un concetto, di una convinzione, che all'inizio avvertita forse solo epidermicamente, col tempo si è radicata sempre più prepotentemente in noi ed è stata accettata e con-

divisa, come è emerso dai lavori, anche da esperti di varia estrazione disciplinare, quella cioè che dobbiamo riscoprire "i valori" dell'agricoltura.

Note

¹ Per l'illustrazione analitica della metodologia applicata al Lazio cfr. M.G. Grillotti Di Giacomo (1984), *Una proposta metodologica per l'analisi delle strutture aziendali e per la individuazione di aree agricole funzionali. L'applicazione alla Regione Lazio*, in AA.VV., "Atti dell'Associazione Italiana di Ricerca Operativa", Pescara, AIRO, vol. I, pp. 265-292 e M.G. Grillotti, P. Di Carlo, L. Moretti (1985), *La struttura delle aziende agrarie come base per la individuazione di aree agricole funzionali. Il caso del Lazio*, Roma, Società Geografica Italiana (Mem. Soc. Geogr. It. vol. XXXVII).

² P. Di Carlo, M.G. Grillotti, L. Moretti (1983), *Le aree di diffusione della microazienda agricola nel Lazio*, in "Atti del XXIII Congresso Geografico Italiano", Catania, Edigraf, vol. III, pp. 12-15; P. Di Carlo, M. G. Grillotti, L. Moretti (1983), *Il Lazio tra nord e sud*, in C. Cencini, G. Dematteis, B. Mengatti, a cura di, "L'Italia emergente: Indagine geo-demografica sullo sviluppo periferico", Milano, F. Angeli, pp. 405-441; M.G. Grillotti (1984), Intervento al dibattito seguito alle relazioni presentate al Convegno "Roma e il suo hinterland", in IRSPERI, *Roma e il suo hinterland: Problemi, prospettive e stato delle ricerche*, Milano, F. Angeli, pp. 518-519 (sintesi redazionale): M.G. Grillotti (1985), *Nota informativa sulla struttura delle aziende agricole del Lazio*, in "Conferenza regionale sul piano agricolo alimentare del Lazio", Roma, pp. 3 non num.

³ M.G. Grillotti, P. Di Carlo, L. Moretti, *La struttura delle aziende agrarie come base per la individuazione di aree agricole funzionali. Il caso del Lazio*, op. cit., pag. 15.

⁴ M.G. Grillotti Di Giacomo (1992), *Una geografia per l'agricoltura. Metodologie di analisi e prospettive applicative per il mondo agrario e rurale italiano* Roma, REDA, vol. I, (cfr. in particolare le pp. 219-224). Ricordo ancora che la Grillotti arrivò ad uno dei nostri ormai frequenti incontri col sorriso raggiante di chi ha finalmente conseguito una vittoria attesa e sofferta, comunicandoci che per due giorni era riuscita a coinvolgere il marito, Ennio Di Giacomo, a cercare la soluzione matematico-grafica che rappresentasse il sistema agricolo di una unità amministrativa. Alla fine l'avevano trovata ed era quella sicuramente valida e funzionale.

⁵ M. G. Grillotti Di Giacomo, *Una geografia per l'agricoltura. Metodologie di analisi e prospettive applicative per il mondo agrario e rurale italiano*, op. cit.

⁶ A tale proposito cfr. M.G. Grillotti Di Giacomo, L. Moretti, P. Di Carlo, A. Quaranta (1994), *Importanza delle escursioni didattico-scientifiche nell'insegnamento universitario*, in A.Ge.I., "Umbria: regione laboratorio per nuovi scenari geoeconomici", Atti del 36° Convegno Nazionale, a cura di D. Canosci e A. Melelli, Perugia, pp. 286-294 e in particolare i contributi di L. Moretti, *L'escursione didattico-scientifica nell'Italia meridionale (15-21 aprile 1987)*, pp. 290-292 e di P. Di Carlo, *Riflessione in merito alle escursioni didattico-scientifiche condotte dal 1988 al 1993*, pp. 292-293.

⁷ M.G. Grillotti, L. Moretti, P. Di Carlo (1986), "Marginalità e potenzialità dell'agricoltura laziale", in U. Leone, a cura di, *La rivalorizzazione territoriale in Italia*, (Milano, F. Angeli), pp. 204-224; M.G. Grillotti Di Giacomo (1988), *Considerazioni preliminari sulla evoluzione dei sistemi agricoli italiani negli ultimi venti anni*, in A. Celant, P.R. Federici, a cura di, "Nuova città, nuova campagna. Spazio fisico e territorio", Atti del XXIV Congresso Geografico Italiano, Bologna, Patron, pp. 179-195; P. Di

Carlo (1988), *Dinamica evoluzione del sistema agricolo delle medie aziende congruenti*, in "Nuova città, nuova campagna. Spazio fisico e territorio", op. cit, pp. 207-215; P. Falcioni (1988), *Potenzialità e ambiguità di sviluppo agricolo nelle aree delle medio-grandi aziende speculari e incongruenti*, in "Nuova città, nuova campagna. Spazio fisico e territorio", op. cit, pp. 217-223; L. Moretti (1988), *Viscosità e fragilità dei sistemi agricoli delle aziende micro-piccole*, in "Nuova città, nuova campagna. Spazio fisico e territorio", op. cit, pp. 197-205; M.G. Grillotti Di Giacomo (1989), *Sistemi agricoli e sviluppo del territorio in Italia negli ultimi venti anni*, in A. Di Blasi, a cura di, Atti del XXV Congresso Geografico Italiano "L'Italia che cambia. Il contributo della geografia" Catania, Idonea Lit., pp. 167-188; P. Di Carlo (1989), *Strutture aziendali tabulari della Puglia. Situazione e funzionalità*, in A. Di Blasi, a cura di, Atti del XXV Congresso Geografico Italiano "L'Italia che cambia. Il contributo della geografia", op. cit, pp. 91-100; P. Falcioni (1989), *Struttura e funzionalità delle medio-grandi aziende padane congruenti*, in A. Di Blasi, a cura di, Atti del XXV Congresso Geografico Italiano "L'Italia che cambia. Il contributo della geografia", op. cit, pp.125-134; L. Moretti (1989), *Struttura e funzionalità delle*

aziende micro-piccole e medio-piccole congruenti in Campania, in A. Di Blasi, a cura di, Atti del XXV Congresso Geografico Italiano "L'Italia che cambia. Il contributo della geografia", op. cit, pp. 211-223.

⁸ I volumi regionali pubblicati nella Collana *Geografia dei sistemi agricoli italiani*, Roma, REDA sono i seguenti: P. Di Carlo (1993), *Marche*; P. Morelli (1993), *Umbria*; L. Scarpelli (1993), *Friuli Venezia Giulia*, D. Trischitta (1993), *Calabria*; N. Grosso, A. Rollando, M. Spotorno (1994), *Liguria*; G. Massimi (1994), *Abruzzo*; P. Falcioni (1995), *Toscana*; L. Moretti (1995), *Campania*; P. Di Carlo (1996), *Puglia*; A. Loi, M. Zaccagnini (1996), *Sardegna*; P. Morelli (1996), *Basilicata*; L. Scarpelli (1996), *Veneto*.

⁹ M.L. Pappalardo, S. Vantini (1993), «Festival internazionale della geografia», *Bollettino della Società geografica italiana*, 4, pp. 575-576; M. Fiori (1994), «Quarto Festival internazionale della geografia», *Geografia nelle scuole*, 4, pp. 226-229.

¹⁰ La metodologia adottata e le indicazioni propositive relative alle tematiche affrontate dal Gruppo di lavoro sono illustrate in M.G. Grillotti Di Giacomo (1993), «Geografia comparata delle aree agricole europee ed extraeuropee», in A.Ge.I., *Linee di ricerca* Bologna, Pàtron, pp. 127-134.

